

CUORE DI LEGNO

Fa male nascere. Fa proprio male. Immaginate quando, d'inverno, siete avvolti nel vostro bozzolo di coperte e all'improvviso una mano gelida si insinua all'interno e tira, tira, tira! E poi... puff eccoti al mondo, freddissimo, scoperto mondo.

Nascere in un deposito illegale di navi fa ancora più male.

Martelli che battono senza sosta su tavole di legno riciclate, trapani assordanti, mani ruvide che accarezzano solo con il levigatore, ed eccoti al mondo, dov'è mia madre? Non ho neanche un nome...

"e questa sarebbe la salvezza di circa 200 persone?!"

"almeno 300 capo, se gestiamo bene gli spazi..."

"hanno pagato?"

"la metà capo, per ora la metà"

"ti rendi conto che questo "giocattolo" non reggerà a tre onde?"

"E' il massimo che potessi ottenere dalle travi di scarto che mi hai fornito, capo."

"fai le tue preghiere prima di abbandonarla al mare..."

E una volta che si nasce il passo successivo è crescere: che probabilmente fa meno male di nascere ma la proporzione di difficoltà è pressappoco la stessa. Cosa faccio tutta la mia vita in un deposito illegale di navi sperduto e nascosto? Beh qui si raccontano tante storie, storie di viaggi, di avventure... di mare. E' strano pensare che nonostante io viva praticamente di fronte al mare non lo abbia ancora visto. L'ho visto, o meglio, l'ho immaginato grazie alle storie dei miei amici. Per esempio Rosie IV racconta sempre delle isole greche che aveva visto, di quanto fossero belle e di quanto il fondale sembrasse vicino. La goffa pescatrice "ForTuna" esaltava le sue avventure in alto mare, descrivendo nei minimi particolari il solletico dei pesci e l'infinità del mare... E poi c'era Gagliarda che anni addietro aveva sfidato le onde del Pacifico... insomma c'era abbastanza da ascoltare e da imparare da loro... ma per sognare ... oh, per sognare c'era Caledonia.

Caledonia era la più vecchia di tutte ed era vissuta tra i nuovi pirati orientali, non c'era nessuna che avesse vissuto più avventure di lei! Le sue cicatrici narravano di mari in tempesta, onde giganti, incendi sull'acqua... ma Caledonia parlava di una cosa che in assoluto mi affascinava più di tutte le altre avventure: Gli Uomini. Ormai conoscevo a memoria il suo equipaggio, il ruolo di ognuno di loro, la loro storia e le paure che confidavano solo a loro stessi in un'angusta cabina sottocoperta. E anch'io sognavo una ciurma. Sognavo un intrepido Capitano pronto a sfidare il mondo per tornare dai suoi figli, un simpatico sguattero che nella luce soffusa di una candela scrive poesie, un tatuatissimo cuoco che sembra amare solo le cozze che cucina... e poi... e poi il mare. Immenso personaggio blu, culla di

mille ambizioni, onnipresente meta e percorso di uomini e vite nei secoli. L'avrei amato anch'io come uno sposo ed in un tenerissimo abbraccio avremmo creato insieme una storia, la mia storia.

"Hanno pagato tutti, capo"

"Bene, dove li mettiamo? Fortuna non è abbastanza discreta..."

"Pensavo di metterli sulla piccola..."

"200 persone su quel surrogato di zattera?"

"300 se gestiamo bene gli spazi"

"sei tu l'ingegnere ... allora hanno pagato tutto, tutti?"

"fino all'ultimo centesimo, capo"

"bene, prenditi una 'mancia', non esistono fatture per la salvezza di qualche vita "

"grazie capo, non ve ne pentirete... Ah capo, un attimo! Come la chiameremo?"

"Ephèmera, continuo a pensare che vivrà solo un giorno."

Era arrivato. Il grande giorno era arrivato. Ero pronta. Giusto il tempo di un'ultima sistemata e sarei partita. Per una nuova vita, una vita migliore. Ancora non sapevo se sarei stata sola o avrei avuto la compagnia che speravo, entro mezz'ora l'avrei scoperto.

Era buio, per la prima volta il mio corpo toccava l'acqua, era fredda, gelida direi. Quel primo contatto mi aveva spaventato, ma subito il leggero ondeggiare delle onde mi aveva tranquillizzato. Era incredibile. Le luci della costa si riflettevano sulla superficie scura come olio, fremevo. Si sciogliono i nodi, si ritirano le corde, manca solo l'ancora. Evidentemente il mio primo viaggio sarebbe stato in completa solitudine, solo io e il mare.

Quand'ecco un leggerissimo scalpitio, piccolissimi passi che si muovono. Un uomo? No, un bambino. Non avevo mai sentito di un equipaggio con a bordo dei bambini. E subito dietro di lui altri passi, uno, due, tre, decine ... centinaia di piedi! Tra tutti quei passi ci sono anche quelli del mio intrepido capitano? Ma quanti sono? non si è mai vista una ciurma tanto grande! Centinaia di domande mi affollavano i pensieri, dove sarei andata con tutta quella gente? Ce l'avrei fatta? Nel mio cuore di legno sentivo di voler già bene ad ogni persona che saliva. Ma... ma quanti erano? Arrivavano portandosi dietro poco o niente, ed erano famiglie intere! Caledonia sarebbe stata scandalizzata dalla presenza di tutte quelle donne! Si sa, le donne portano male ai marinai! Ma in quel momento non c'era tempo per le superstizioni, partivamo.

Ed ecco la sirena, ultima ninna-nanna della mia precedente vita, primo richiamo all'avventura tanto sognata.

come ciurma era davvero esagerata. E poi non c'era una giusta ripartizione dei ruoli! nè capitano, nè ammiraglio... niente di niente, solo un odioso ometto che urlava a tutti di trovare un posto e rimanere immobili. Non c'era il mio capitano, nè il mio cuoco, nè il mio sguattero...

Partimmo che non mi accorsi nemmeno dell'ancora che si sollevava, tanto ero preoccupata per quell'equipaggio squinternato. La cosa che mi meravigliava di più era il silenzio. Circa 300 persone che tacevano all'unisono. mai si era sentito silenzio tanto assordante, sembravano tutti in attesa di qualcosa... ma cosa?

Una voce sottile, anzi, un sospiro, un sospiro dalla stiva, un bambino, un bambino che parla, che *mi* parla. racconta una storia. Ha paura, stringe forte il suo coniglio di peluche, vorrebbe tornare a casa, no, non il campo profughi, ma la casa *di prima*, la casa che hanno distrutto le bombe, si proprio quella, quella con il caminetto e una stanza tutta per lui... Ma la mamma e il papà gli hanno detto che nel posto dove vanno ce ne sarà un' altra ancora più bella, ma la mamma piangeva nel mettergli lo zainetto sulle spalle, e il bimbo non capiva perchè.

Nel freddo pungente della prua, invece, un giovane gridava al vento il suo passato, la sua storia, le possibilità che non aveva avuto, le notti passate a studiare in silenzio la materia che gli aveva aperto le porte della mente e che, era sicuro, gli avrebbe aperto le porte della vita: filosofia. Non gli importava se scappava dalla sua patria, se non la sentiva sua e se non credeva in quegli ideali per cui gli era stato imposto di morire. Sfidava il mare per raggiungere quell'aula dove il suo cuore avrebbe finalmente spalancato le ali e la sua ambizione avrebbe preso il volo su "penne" fatte d'inchiostro, se fosse morto, sarebbe morto in volo. Quel ragazzo lanciava al vento la sua rabbia ma custodiva nell'anima la speranza.

In un angolo della Cambusa, un vecchio, avvolto in una coperta logora sembrava tossire via tutta la sua vita. in molti gli avevano chiesto perchè alla sua età non aveva preferito morire nella sua patria, a casa sua. beh, la risposta era semplice, per prima cosa non aveva più la sua *casa*, era crollata insieme a sua moglie, e poi, nonostante il corpo non lo accompagnasse sentiva di avere il dovere di accompagnare i suoi figli fino all'ultimo passo. spesso gli chiedevano : "hai paura nonno?" e lui rispondeva "sì."

Gli animi del mio "equipaggio" tra paura e speranza, come me, ondeggiavano.

Era notte fonda, la mia "ciurma" continuava a tacere ed io guardavo il mare. Ero fatta per lui, lo amavo, quella notte era abbastanza calmo ma sentivo nel profondo del suo cuore un sinistro rimbombo, come un cuore gigante, ma il suo battito era alterato. ciò mi inquietava molto, c'era qualcosa che non andava. Le onde che fino ad un momento prima mi avevano cullato e calmato cominciarono a spingermi con insistenza, sempre di più, avrei retto?

Il battito potente del Mare andava velocizzandosi, le onde si alzavano, il cielo ci piangeva addosso lacrime disperate.

E' il caos.

Per due ore ho tentato di mantenermi in equilibrio. Ma difficile non farsi sopraffare se non dalle onde, dalle urla, dal terrore. Ma ecco nell'oblio orrendo di quella notte, una nave. Dalla stazza sembrava... CALEDONIA! era venuta a salvarmi, a salvarci! ce l'avremmo fatta! si, si avrei salvato il mio equipaggio!

La nave si avvicinava illuminandomi con le sue luci intermittenti, la gente mi abbandonava tuffandosi verso di lei. Il mio lavoro era compiuto, la mia avventura finita. Ti raggiunsi mio sposo nel profondo della tua immensità.

Edizione straordinaria delle 13.00

un coniglio di peluche, un coperta, un libro e un nome: Ephèmera. questi sono i resti dell'ennesima tragedia avvenuta al largo delle nostre coste, circa 300 persone stipate su di una nave della quale ci perviene solo una trave, sul legno fradicio una scritta: Ephèmera. Un unico superstite, un ragazzo, ci ha descritto l'inferno passato su questo mezzo che pare aver resistito, come un fedele capitano, fino all'ultimo secondo con il suo equipaggio.

Il mio nome vuol dire Effimero,destinato a finire velocemente: Ephèmera.

La storia era la mia, era la loro.

Ho raccontato delle nostre paure, speranze, vite, che non sono riuscite a salvare.

E' così freddo,duro, buio il talamo del mio sposo?

CATEGORIA GIOVANI - SEZIONE NARRATIVA

Elab. 7